

## **Saggio sul tema “partire o restare” - Premio studenti della Heimann-Stiftung 2019**

“Fuga cervelli”, “partire o restare”, “brain drain” - ma cosa significa propriamente?

Devono essere assolutamente dei laureati che espatriano perché li aspetta sicurezza finanziaria e successo lavorativo?

Può un breve tirocinio all'estero già fare parte della “Fuga cervelli”?

O è magari persino il maturando, che trasferendosi dalla cittadina alla capitale, è già un ingegno che emigra?

Nell'ultimo caso il divario tra zone urbane e rurali è sicuramente molto importante, che - avendo pure vincitori e perdenti - nelle sue dinamiche assomiglia tanto alla fuga cervelli ed è certamente parte del fenomeno.

Per noi molto presente sono inoltre i tanti giovani che cercano di trovare se stessi, andando via in paesi molto lontani per un certo periodo e raccogliendo esperienze in primi tirocini e lavori.

Predominante nella discussione sono però con grande certezza coloro che già sono istruiti e lasciano città e paese per la mancanza di prospettive, volendo edificare una nuova vita altrove.

Qui i motivi di trasferirsi sono spesso molto simili: Trovare un posto di lavoro che corrisponde alla propria qualificazione, un merito buono, vantaggi delle guadagnate conoscenze delle lingue e forse persino curiosità e voglia di qualcosa di nuovo.

Una cosa è certa: Se la posizione all'estero non promettesse molto più sicurezza, non andrebbe mai abbandonata la sicurezza in patria.

Questo rende il fenomeno della fuga dei cervelli uno molto naturale. La cerca di certezza e sostegno e infine un istinto di sopravvivenza e completamente normale.

Si abbandonasse la vita in patria se non sarebbe urgentemente necessario?

Presumibilmente no.

L'idea di lasciare la patria quindi non è sempre così volontaria. Se mancano possibilità nel mondo del lavoro e i soldi necessari, la decisione è presa velocemente ed è spesso indispensabile.

Non si può di conseguenza serbare rancore a chi fugge - anche se prioritizzando il proprio benessere si danneggia quello del paese.

Infatti questi movimenti creano il più grande problema per i paesi dai quali i giovani professionisti provengono. Questi paesi, tra i quali anche l'Italia, lasciano partire con loro anche una grande forza innovativa della quale con grande certezza avrebbero bisogno. Alfine senza teste intelligenti che sviluppano idee e portano prestazioni ogni sviluppo si svolge a rilento.

Da un punto di vista molto conservativo allora si potrebbe dire che la libera circolazione nell'Unione europea danneggerebbe il progresso nel proprio paese - almeno dal lato dei perdenti della fuga cervelli.

Nel paese di accoglienza gli emigrati spesso hanno un effetto molto positivo sullo sviluppo economico e sociale - in contrario al timore di tanti che vedono nei giovani professionisti più una concorrenza che un arricchimento.

Per gli emigrati il trasloco in un paese straniero molto spesso porta un grande successo: Sia la conferma personale sul posto di lavoro che i nuovi visioni del mondo che nascono con i nuovi influssi culturali. Inoltre chi si trova già alla fine della propria formazione - molto spesso universitaria - viene raramente confrontato con forme di razzismo. Ricercatori e giovani imprenditori per tanti sono visti come "buoni migranti", che sono educati e si integrano, mentre persone, che non hanno avuto le stesse prospettive di formazione vengono considerate come se appesantissero lo stato - una situazione che si deve certamente analizzare criticamente.

In fin dei conti la fuga cervelli - anche se per un breve periodo di tempo è uno svantaggio per alcuni paesi - può essere un grande arricchimento per lo sviluppo totale e il pluralismo nel mondo. Se non avessimo questi movimenti, la dinamica del mondo del lavoro e i preziosi nuovi impulsi, che persone di un altro paese portano, andrebbero perduti.

Quindi per maneggiare il fenomeno della fuga cervelli adeguatamente e per aumentare il suo giovamento per tutti è indispensabile la identificazione come cosmopolite. Se qualcuno presenta il suo ingegno in un posto dove questo viene retribuito e apprezzato adeguatamente, ciò fa senso ed è inoltre un passo necessario.

Come comunità del mondo dobbiamo svilupparci insieme e risolvere i problemi del tempo - soprattutto il cambiamento climatico.

Tanto è importante rafforzare economicamente paesi più deboli, quanto è pure importante ammettere movimenti di migrazione per garantire uno sviluppo efficiente.

Non abbiamo né bisogno di divieti di ingresso, né di linee di confini, né di muri. Ciò che necessitiamo è una vista aperta sul mondo, una buona integrazione e persone che agiscono sempre ai sensi della comunità - così le frontiere saranno comunque caduche.